

## Sexgate, oggi la Camera apre l'inchiesta Clinton: il popolo faccia sentire la sua voce

**WASHINGTON** Oggi la Camera dei Rappresentanti vota sull'impeachment e ieri la Casa Bianca ha esercitato pressioni sui democratici nel disperato tentativo di convincerli a non tradire il presidente. Ultimi febbrili contatti guidati da Hillary Clinton e dal vicepresidente Al Gore, che hanno mobilitato nella battaglia i più autorevoli funzionari della Casa Bianca. Il presidente Clinton, da parte sua, durante l'incontro di ieri con il premier ungherese Victor Orban, ha colto l'occasione per dire ai giornalisti presenti che il suo destino è ormai «in mani altrui, ma spero che il popolo americano fac-

cia sentire la sua voce». Ha poi auspicato, anche se «ho dei dubbi che questo accada» che i deputati esprimano il loro voto secondo coscienza, senza seguire gli schieramenti di partito. Ma le pressioni della Casa Bianca hanno prodotto qualche risentimento: «Clinton è preoccupato solo del suo destino e non sembra capire che un disastro elettorale democratico segnerebbe anche la sua sorte», ha osservato un parlamentare democratico. D'altra parte, il risultato del voto è scontato. La solida maggioranza repubblicana garantisce l'approvazione della mozione che farà scattare

un'inchiesta senza limiti di tempo e di argomento, stile Watergate, sulle 15 accuse di spergiuro e intralcio alla giustizia formulate contro Clinton. Al di là dell'appello a votare «secondo coscienza», sembra ormai evidente che molti democratici saranno guidati da una motivazione ancora più importante: la sopravvivenza politica. «Non possiamo regalare ai nostri avversari elettorali l'arma per poterli accusare di voler coprire le malefatte di Clinton», spiega un deputato. L'intera Camera, di cui i democratici speravano di riconquistare il controllo, sarà rinnovata nel voto di novembre. Il Sexgate

ha dissolto le loro aspettative. Inoltre, per consentire ai democratici di boicottare la mozione dei repubblicani senza dare l'impressione di opporsi all'inchiesta oggi sarà presentata una mozione alternativa che appoggia un'inchiesta su Clinton, ma pone precisi limiti di tempo. Già due dozzine di democratici hanno fatto sapere che voteranno la mozione repubblicana. Se il numero dei «traditori» dovesse superare i 50, su un totale di 206 deputati democratici, i repubblicani potrebbero proclamare che il voto è stato secondo coscienza e non secondo la divisione di partito. «Siamo tutti con-



Il presidente americano Bill Clinton

vinti che non sono accusati di impeachment - ha detto la democratica Nita Lowey -, ma sarà difficile opporsi all'inchiesta per i deputati impegnati in difficili circoscrizioni elettorali».

WASHINGTON

## Test antidroga a ministri neri

**P**rima di essere ammessi al governo, due ex ministri neri dell'amministrazione Clinton furono sottoposti a un test antidroga mentre per due loro colleghi bianchi non ce ne fu bisogno. L'episodio, che risale al 1993, ha coinvolto l'ex segretario all'agricoltura Mike Espy e l'ex segretario al commercio Ron Brown. Il primo è finito sotto processo per corruzione mentre il secondo è morto nel 1996 in un incidente aereo in Croazia. A raccontarlo è stata Carol Browner durante la deposizione al processo contro Espy.

Atlante 24 Ore

## La First Lady «Con la crisi anche noi facciamo rinunce»

**MOSCA** Anche la famiglia di Boris Eltsin, come ogni nucleo familiare russo, ha risentito della crisi economica che ha travolto il Paese. Lo ha detto la moglie del presidente, Naina, in un'intervista al settimanale «Argumenty i Fakti». «Abbiamo dovuto rinunciare a molte cose», ha detto la «first lady», nel sottolineare però che tali rinunce «sono niente rispetto alle difficoltà in cui naviga la maggioranza della popolazione».

La signora Eltsin ha parlato dei risparmi «parte in valuta pregiata e parte in rubli» che si assottigliano sempre più perché «è chiaro che i rubli, come quelli di tutti, si sono svalutati». «Tutti patiamo gli effetti della crisi, perché nessuno né all'estero né qui poteva prevedere queste conseguenze», ha continuato la signora. Naina Eltsin ha poi confessato di essere molto sensibile alle critiche che rivolgono al marito, a suo avviso dovute al fatto che «la gente sperava in un miracolo»: «Molti oggi pronunciano la parola «dimissioni», ma sono pochi coloro che si chiedono cosa accadrebbe dopo».

Ma in occasione della giornata di protesta indetta dai sindacati e dall'opposizione, anche l'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ha manifestato il proprio sostegno alla richiesta di dimissioni di Boris Eltsin. «La Russia non finirebbe. Non si possono trascinare le cose al punto in cui la condotta di Eltsin e la sua mancanza di comprensione della realtà del paese spezzerebbero i legami fra il potere e il popolo», ha dichiarato Mikhail Gorbaciov, secondo il quale il 90% dei russi è favorevole alle dimissioni del capo del Cremlino.

Riguardo le condizioni di salute del consorte ha detto che «i medici dicono che ora è tutto più o meno normale».

# La Russia sciopera contro Eltsin

## Ma i sindacati vogliono mandare a casa anche il Parlamento

MADDALENA TULANTI

**ROMA** Tutti contro Eltsin, anche i moderatissimi sindacati fino a ieri a fianco del presidente. E anche tutti contro il Parlamento. Per le migliaia di persone che sono sfilate ieri a Mosca e nel resto della Russia per lo sciopero generale, dovrebbero andare a casa sia il capo del Cremlino sia i deputati perché entrambi sono responsabili del disastro che si è abbattuto dall'agosto scorso sulle spalle del paese. E sono stati questi gli slogan che hanno unificato la protesta da un capo all'altro dell'immenso paese. «Eltsin vattene», ma anche «sciogliete il parlamento». Ecco il tratto politico delle rivendicazioni pesantemente economiche alla base della protesta. E diciamo «pesantemente economiche» perché i lavoratori russi sono scesi in piazza non per chiedere aumenti di salario ma per pretendere semplicemente il salario visto che esso non viene pagato da mesi. Ci sono state due manifestazioni, una alle 17 e una alle 20, una del sindacato e una del partito comunista. Ed entrambe si sono concluse sulla piazza Rossa, davanti alla chiesa di S. Basilio. Un terzo corteo, quello degli estremisti di sinistra guidati da Anpilov, ha sfilato un po' più lontano, nella piazza dell'Octobre.

In tutto 150mila persone dietro bandiere rosse (in maggioranza) e di altri colori, secondo i numeri della polizia. Ma poiché lo sciopero ha riguardato tutto il paese, fra quelli che hanno mani-



Manifestanti a Mosca con una foto di Lenin

P. Menialo/Reuters

festato, quelli che sono rimasti a casa e quelli che sono andati nelle fabbriche solo per le assemblee, il sindacato ha contato 20 milioni di persone.

E alla fine della giornata Mosca ha tirato un sospiro di sollievo: è andato tutto bene, non c'è stato nessun incidente. Un migliaio di giovani comunisti ha continuato a picchettare fino a tarda sera lo spiazzo antistante la chiesa di S. Basilio sulla piazza Rossa, ma complessivamente nessuno ha perso la calma, né i manifestanti né la polizia.

Dunque non c'è stata nessuna «rivoluzione» ieri in Russia, l'Octobre stavolta trascorrerà tranquillo, almeno fino al 7 di novembre, prossimo appuntamento di piazza per Zjuganov e il suo Pc perché questa giornata è rimasta un simbolo per il paese anche

se si è trasformata da ricorrenza ufficiale della rivoluzione bolscevica in festa della riconciliazione nazionale. Alla vigilia dello sciopero si era tenuto molto per l'ordine pubblico tanto che il premier in persona era intervenuto in televisione per chiamare tutti alla calma, i manifestanti in primo luogo. Invece l'unica battaglia è stata quella sulle cifre: 400mila hanno detto gli organizzatori, 150mila è stata la versione della polizia, 50mila hanno decretato gli osservatori. Contenuata anche la partecipazione al comitato organizzato dai sindacati a San Pietroburgo, l'altra grande metropoli russa sul Baltico, dove sono scese in piazza circa 40 mila persone, secondo fonti di polizia. Complessivamente hanno preso parte ai cortei 600.000 persone, meno della metà di quel

milione e mezzo previsto dal sindacato. Ma al di là delle cifre è stata la più grande manifestazione di protesta degli ultimi anni a Mosca in Russia.

Era stata indetta fin dal marzo scorso, quando a governare c'erano ancora i liberali guidati da Kirienko e la Russia non era ancora entrata nel tunnel della peggiore crisi economica dal '92.

Dal Cremlino Eltsin ha fatto sapere che resterà al suo posto perché «siccome il numero di quelli che sono rimasti sui posti di lavoro è assai superiore a quelli che hanno scioperato, il presidente continuerà a lavorare in nome di questa maggioranza e anche per mantenere la stabilità e i diritti costituzionali dei cittadini», come ha dichiarato Oleg Siusuev, vice capo della sua amministrazione.

IL COMMENTO

## QUESTA MANIFESTAZIONE DIMOSTRA CHE IL GOVERNO È GIÀ DEBOLE

di ADRIANO GUERRA

**C**osa dicono queste Russie che ieri sono scese per le strade e per le piazze dando vita a manifestazioni di protesta che, seppure forse inferiori a certe attese, non hanno sicuramente però precedenti per natura e ampiezza? Che intanto siamo di fronte a Russie diverse. Da una parte ci sono coloro che vivono, come dice l'agghiacciante formula, «sotto le soglie della povertà» e che hanno bisogno subito, prima che arrivi l'inverno, di quell'aiuto che solo le grandi organizzazioni di solidarietà possono dare. Poi ci sono coloro - milioni di operai, tecnici, impiegati - che da mesi non ricevono salari e stipendi ma che vanno ugualmente ogni mattina al lavoro per salvare la loro azienda e con essa anche la speranza di una vita normale. E poi ci sono i «nuovi russi»: piccoli imprenditori messi «in proprio», spesso con l'aiuto di una qualche organizzazione mafiosa ma talvolta anche per caso, per un colpo di fortuna, perché spinti dal desiderio di progredire sulla scala sociale, lavorando sodo, e anche rischiando. E al loro fianco ci sono migliaia di impiegati e funzionari delle decine, centinaia di banche, centri commerciali, rappresentanze, che la crisi finanziaria ha tanto gravemente colpito.

Chiedono davvero il «ritorno al passato» queste Russie diverse? E in ogni caso di quale passato si tratterebbe? Dell'Urss del «comunismo di guerra», con la statizzazione piena dell'economia portata avanti a colpi di decreto? Dell'Urss della Nep con le «concessioni» fatte ai privati? O, ancora, dell'Urss degli anni 70?

Le cose sono cambiate a tal punto - ha detto Gorbaciov in una recente intervista - che non si può più nemmeno tornare alla perestrojka. E dunque, se così stanno le cose, come sarebbe possibile tornare ancora più indietro?

**L**a questione sul tappeto è quella, ancora, della natura dei cambiamenti intervenuti. C'è - e non solo tra i nostalgici che guardano a Zjuganov come ad un possibile costruttore di una nuova Unione Sovietica ma anche tra gli ex dissidenti come ad esempio il ceoslovacco Antonin Lihem - chi guarda alla Russia di oggi come al paese della Restaurazione e dell'Antico Régime. (E Giulietto Chiesa - da un articolo del quale abbiamo tratto la citazione di Lihem - aggiunge che la Restaurazione sarebbe a sua volta già finita il giorno stesso, esattamente il 17 agosto 1998, del grande crollo della Borsa di Mosca).

L'invito che Lihem ci rivolge ad utilizzare il modulo della Restaurazione per guardare al mondo del postcomunismo, non può certo essere accolto senza discussione. Esso ha però il merito di ricordarci che fra l'Urss di Gorbaciov e la Russia di Eltsin c'è una frattura che non è nata soltanto dalla volontà, o dal capriccio, o dal tradimento, di un pugno di uomini, ma da un lungo processo di crisi. Era possibile condurre in porto questo processo col metodo delle riforme gradualiste?

Un tentativo in questa direzione c'è stato, Gorbaciov, ed è fallito, e da qui è inevitabile partire per guardare alla Russia di oggi e anche ai cortei di protesta di queste ore. Il quadro che abbiamo di fronte è ancora quello insomma di un grande impero che si sta sfasciando e del contemporaneo formarsi di nuove realtà. Certo ci sono anche, nel quadro, le colpe e gli errori degli uomini di ieri e di oggi. Le cose che si sarebbe dovuto fare e che non sono state fatte.

Qui si apre il campo del confronto politico, delle critiche rivolte ad Eltsin, che danni provocati dall'assenza di una sinistra che sappia affrontare da protagonista il compito di costruire la nuova Russia. Quel che è sicuramente mancato nella costruzione di un'economia di mercato è stato, dal 1991 ad oggi, uno Stato in grado di dettare regole e imporre il rispetto così da impedire ad esempio che la privatizzazione diventasse in primo luogo appropriazione di beni di tutti ad opera di un gruppo di privilegiati, di garantire la fasce più deboli e indifese, di avere insomma un ruolo, e un ruolo importante, nella fase della transizione da un sistema ad un altro.

**N**aturalmente anche questa «assenza» dello Stato non è avvenuta a caso. Ma se così sono andate le cose è evidente che nella Russia di oggi proporsi di «nazionalizzare» questo o quel settore «strategico», o questa o quella banca sull'orlo del fallimento, oppure prendere misure per impedire la fuga dei capitali all'estero o per regolamentare l'utilizzazione della valuta straniera, non significa «ritornare all'Urss». Vuol dire proporsi di ripensare il ruolo dello Stato. Ci si può chiedere se e in quali provvedimenti di quali si parla siano tali da favorire - ma insieme da disciplinare - la presenza di capitali stranieri. Tanto più che alcuni dei punti del programma di stabilizzazione illustrato dal vice premier comunista Maslucov sembrano tali da giustificare i timori del Fondo monetario internazionale. L'interrogativo più grave è però quello che riguarda l'atteggiamento delle forze politiche. Quel che si può dire - mentre i comunisti di Zjuganov continuano la loro guerra contro Eltsin, sostengono i movimenti di protesta e assumono atteggiamenti sempre più svincolati dagli obblighi che dovrebbero derivare dall'assunzione di una corresponsabilità governativa - è che il governo Primakov, nato come governo insieme «del Presidente» e «della Duma», appare oggi assai più debole di quando ne venne annunciata la formazione.

Ciha lasciatto

**GIORGIO BUCCI**  
La segreteria dello Spi-Cgil, a nome di tutta l'organizzazione, ne annuncia la scomparsa. Dirigente sindacale, uomo di grande sensibilità e umanità, protagonista di tante battaglie democratiche condotte con la Cgil e sul versante unitario, è stato per lungo tempo a guida del sindacato degli elettricisti, rendendone possibile la sua trasformazione nella Frie cui è stato per 10 anni segretario generale. Attualmente Bucci era presidente del Comitato direttivo del Sindacato pensionati della Cgil. Nel rivolgergli l'estremo saluto il Sindacato pensionati annuncia che oggi, 8 ottobre, alle ore 10.30, sarà allestita una camera ardente presso lo Spi, in via dei Frenetani 4/A. Alle ore 15, presso la stessa sede, si terrà l'orazione funebre.

Roma, 8 ottobre 1998

In memoria di

**GIORGIO BUCCI**  
Esemplare figura di dirigente sindacale e di umana sensibilità nel sindacato Energia prima e nel Sindacato pensionati poi, ha dedicato la sua vita al movimento dei lavoratori, dei pensionati della Cgil. L'orlo ardente con il cordoglio e porgono le più sentite condoglianze ai familiari le segreterie regionali pensionati e dell'Energia Cgil Friuli Venezia Giulia.

Trieste, 8 ottobre 1998

Partecipano la lutto dei familiari per la scomparsa del compagno

**GIORGIO BUCCI**  
i componenti e le Leghe del Sindacato pensionati Cgil di Trieste, Gorizia, Udine, Alto Friuli e Pordenone.

Trieste, 8 ottobre 1998

Dopo una lunga malattia si è spento questa notte

**GIORGIO BUCCI**  
La segreteria nazionale della Cgil esprime il proprio profondo dolore e si stringe attorno alla moglie Sara e ai figli Marco e Stefano, sottolineando il ruolo che la morte di Giorgio lascia nel cuore di molti compagni che l'hanno conosciuto e apprezzato per la lunga attività svolta nel sindacato. Se ne va silenziosamente, lasciando il ricordo del suo impegno, che non è mai venuto a mancare, prima nella categoria degli elettricisti, dove è stato alla guida per diversi anni ricoprendo contestualmente anche incarichi di livello internazionale, è poi successivamente nello Spi, come segretario nazionale per due mandati e in seguito come Presidente del comitato direttivo. Incarico questo, che ha voluto svolgere con una presenza costante e fattiva fino all'ultimo, nonostante la malattia.

Con lo stesso spirito il 29 maggio di quest'anno, malgrado l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, ha voluto presiedere al Campidoglio, anche l'apertura solenne dei festeggiamenti del 50° anniversario della nascita del Sindacato dei pensionati, insieme a Vittorio Foa, a Sergio Cofferati e al sindaco Rutelli.

Roma, 8 ottobre 1998

La segreteria regionale dello Spi-Cgil della Campania ricorda con commozione il compagno

**GIORGIO BUCCI**  
Presidente del Comitato Direttivo Nazionale dello Spi-Cgil. Ed esprime il cordoglio alla famiglia.

Napoli, 8 ottobre 1998

I pensionati lombardi, i dirigenti delle Leghe del Comprensore e la segreteria dello Spi-Cgil Lombardia, ricordano

**GIORGIO BUCCI**  
per l'alto insegnamento, la generosa militanza, la rettitudine e la sua umanità.  
Milano, 8 ottobre 1998

La segreteria dello Spi di Milano, i pensionati e le pensionate milanesi ricordano  
**GIORGIO BUCCI**  
dirigente Nazionale del Sindacato pensionati, per l'alto insegnamento che ha dato a tutti noi, nella costruzione di una organizzazione sindacale sempre più vicina ai bisogni degli anziani e dei pensionati.  
Milano, 8 ottobre 1998

I pensionati calabresi ricordano con grande rimpianto

**GIORGIO BUCCI**  
dirigente valeroso e stimato compagno di tante lotte per una società più democratica e uno stato sociale più giusto. Spi-Cgil Calabria.  
Reggio Calabria, 8 ottobre 1998

La segreteria del Sindacato pensionati Cgil di Bari, partecipa commossa al dolore della famiglia e dello Spi Nazionale per la scomparsa del compagno

**GIORGIO BUCCI**  
Presidente del C.d. Nazionale Spi-Cgil.  
Bari, 8 ottobre 1998

Caro  
**GIORGIO BUCCI**  
ci mancherà. Le compagne e i compagni dello Spi-Cgil di Romacento.  
Roma, 8 ottobre 1998

È deceduto il compagno

**GIORGIO BUCCI**  
Il Comitato direttivo del Sindacato pensionati della Cgil, saluta Giorgio, presidente equilibrato e instancabile, compagno di tante battaglie, amico fraterno. Alla famiglia i compagni porgono le loro più sentite condoglianze.  
Roma, 8 ottobre 1998

La Spi-Cgil Puglia, partecipa al dolore della famiglia per la perdita del compagno

**GIORGIO BUCCI**  
stimato e apprezzato dirigente dei lavoratori e dei pensionati a cui ha dedicato l'intera sua vita.  
Giorgio Bucci rimarrà nella memoria e nel cuore di tantissimi pensionati e dirigenti sindacali.  
Bari, 8 ottobre 1998

La segreteria nazionale Frie-Cgil esprime profondo cordoglio ai familiari per la morte del compagno

**GIORGIO BUCCI**  
Scompare con lui una figura di grande levatura, ideale e morale della Cgil, un dirigente che ha fatto la storia della nostra Federazione, mai dimenticato e sempre amato dai quadri e militanti della categoria. Le lavoratrici e i lavoratori dell'Energia lo ricordano con affetto e riconoscenza.  
Roma, 8 ottobre 1998

Nel primo anniversario della scomparsa di  
**RENATO DEGLI ESPOSTI**  
lo ricordano la moglie Onelia, il figlio Franco con la moglie Silvia e i nipoti Gaia e Chiara.  
Sottoscrivono L. 500.000.  
Roma, 8 ottobre 1998

È passato un anno dalla scomparsa del compagno

**RENATO DEGLI ESPOSTI**  
animatore della Resistenza nelle fabbriche a Bologna, dalla Liberazione forte e autorevole dirigente sindacale dei ferrovieri, Segretario Generale del Sli dal 1960 al 1977 e poi dei pensionati conseguendo il rinnovamento e la forte crescita del Spi: membro del Cc del Pci deputato dal 1958 per le legislature; negli ultimi anni impegnato nel Pds e nel movimento cooperativo.  
Aldo Angioli, Vezio Bigagli, Guido Caliccia, Gino Guerra, Rinaldo Scheda, Sandro Stimili, Giovanni Valentini, Bruno Zanovello e famiglie ricordano il rapporto affettuoso e la lunga amicizia con Renato e sono vicini ad Oletta e familiari.  
Roma, 8 ottobre 1998

Nel tredicesimo anniversario della scomparsa del compagno

**LIONELLO BIGNAMI**  
i familiari lo ricordano con immutato affetto a compagni, amici ed a tutti coloro che lo conoscevano e stimavano. Sottoscrivono per l'Unità.  
Roma, 8 ottobre 1998

abbonatevi a  
**l'Unità**

